

Accordo sul clima, un disastro e un successo insperato

Il "Paris Outcome", il documento finale della COP21, è un disastro in confronto a quello che avrebbe dovuto essere e, rispetto a come poteva essere, viceversa, un risultato insperato. Questa in sintesi l'opinione a caldo di Lorenzo Ciccicarese, con cui iniziamo a valutare alcuni aspetti dell'accordo.

[Lorenzo Ciccicarese](#)

Verso sera, con un giorno di ritardo rispetto alla chiusura ufficiale, la **COP21 di Parigi** ha trovato un accordo, in qualche modo storico, per contrastare la minaccia del cambiamento climatico. L'accordo, denominato *Paris Outcome* (vedi [COP21, c'è l'accordo finale. Il testo e i punti principali](#)), entrerà in vigore nel 2020 quando decadrà il Protocollo di Kyoto. Il ministro degli esteri francese e presidente della COP21, Laurent Fabius, presentando la bozza finale ai ministri e ai capi di stato e di governo dei 195 Paesi, l'aveva definito "giusto, sostenibile, dinamico, equilibrato e legalmente vincolante".

È davvero così? Sarà sufficiente rovesciare la tendenza del cambiamento? O servirà solo a rendere un po' più lenta la catastrofe climatica?

Il Paris Outcome è un disastro in confronto a quello che avrebbe dovuto essere. In confronto a come poteva essere, viceversa, **è un risultato insperato**, un vero miracolo. Va dato merito alla presidenza francese che è riuscita in questo difficile tentativo di accomodare le richieste e le aspettative della Cina e della Russia e dei principali Paesi produttori di petrolio. La svolta è stata l'uscita allo scoperto dell'**high ambition coalition**, un gruppo negoziale di almeno 100 Paesi, tenuto in segreto per sei mesi, comprendente Unione Europea, molti Paesi in via di sviluppo e Paesi meno sviluppati, gli USA, il Canada, l'Australia, ostinati a difendere l'integrità ambientale dell'accordo.

Ma non i principali **Paesi in via di sviluppo**, la Cina e l'India. Il Brasile, per anni parte del blocco dei Paesi in via di sviluppo, si è aggiunto all'*high ambition coalition*. Il gruppo (l'Autorità politica mondiale citata nell'Enciclica?), che ha scompaginato i tradizionali blocchi negoziali, si è coagulato intorno a **quattro temi** che sono stati i principali nodi del negoziato.

Il primo (**differentiation** nel gergo) riguarda il rispetto del **principio delle responsabilità comuni ma differenziate** rispetto all'accumulo dalla rivoluzione industriale a oggi, delle emissioni di gas serra, nonché alle capacità di intervenire per ridurle. La COP doveva decidere se mantenere la differenza di impegni di riduzione tra Paesi industrializzati e non industrializzati, mantenendo il regime del Protocollo di Kyoto.

Il secondo (**ambition**) riguarda il **limite da porre al riscaldamento globale** e alla progressiva de-carbonizzazione delle società. A Copenhagen, i Paesi avevano condiviso l'obiettivo di limitare il riscaldamento globale a non più di 2 °C rispetto all'era pre-industriale. Negli ultimi giorni della COP, proprio i Paesi dell'*high ambition coalition* avevano chiesto un chiaro riferimento a un limite a 1,5 °C, che gli scienziati ritengono possa dare maggiori garanzie di sopravvivenza alle nazioni insulari e rivierasche e a un tragitto e una scadenza temporale per la de-carbonizzazione delle società.

Altra questione: includere o no nell'accordo di Parigi un **impegno per tutti i Paesi ad implementare i loro INDC dichiarati**? Una questione centrale nei negoziati è stata quella di stabilire se gli INDC rappresentano un impegno vincolante o meno. Alcuni Paesi, pur puntando a rendere giuridicamente vincolanti gli INDC, pretendono per un accordo che **non impegni** espressamente i Paesi a raggiungere i loro INDC (distinguendo in tal modo l'accordo di Parigi dal Protocollo di Kyoto).

Altro grande tema di controversia sono stati gli **aiuti finanziari (finance)**. Con l'accordo di Copenhagen i Paesi sviluppati si erano impegnati a mobilitare **100 miliardi di dollari l'anno**, entro il 2020, a favore dei Paesi in via di sviluppo per attività di lotta ai cambiamenti climatici. I Paesi in via di sviluppo puntavano sul principio di "progressione", aiuti via via crescenti negli anni.

Infine, i **requisiti minimi di trasparenza del reporting e della verifica (transparency)**. I Paesi in via di sviluppo hanno sempre mostrato contrarietà agli obblighi di reporting e di verifica della contabilizzazione delle emissioni e di rispetto degli impegni (che valgono invece per i Paesi sviluppati).

L'accordo di Parigi accoglie dunque l'obiettivo di "contenere l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto di 2 °C" rispetto ai livelli pre-industriali e di proseguire gli sforzi per limitare l'aumento della temperatura a 1,5 °C, riconoscendo che ciò ridurrebbe in modo significativo i rischi e gli impatti del cambiamento climatico.

Il testo dell'accordo non risponde alle aspettative di molti, ma era difficile ritenere che si potesse andare oltre questo impegno. È ovvio che le promesse di riduzione dei gas serra che i Paesi hanno messo sul tavolo di Parigi cadrà ben al di sotto dell'obiettivo 2 °C. Per limitare a **1,5 °C** il riscaldamento c'è bisogno di **profonde e rapide riduzioni delle emissioni di CO2**, che passano attraverso politiche aggressive, incluso l'aumento dei prezzi dell'energia da fonti fossili, per accelerare investimenti in tecnologie pulite e per disporre di fondi a favore dell'innovazione tecnologica.

Di sicuro l'accordo di Parigi ha riconosciuto le esortazioni della comunità scientifica ad affrontare con urgenza il cambiamento climatico. I **tre elementi chiave** per farlo, in qualche modo, sono nel testo dell'accordo: mantenere il riscaldamento al di sotto di due gradi; abbandonare i combustibili fossili; rivedere, ogni cinque anni, gli impegni dei Paesi di riduzione dei propri livelli di emissioni di gas-serra.

In qualche modo l'accordo riconosce che i tagli alle emissioni promessi dai paesi **non sono ancora sufficienti**. Tuttavia l'accordo, nel suo complesso, invia un **messaggio forte a imprese, investitori e cittadini**: i combustibili fossili appartengono al passato, mentre per il futuro l'energia potrà essere solo rinnovabile e pulita. Infine, l'accordo riconosce il nesso tra *climate change* e sicurezza alimentare e l'urgenza di affrontare la fame e la malnutrizione.

Ora spetta alla società civile, che a Parigi non ha potuto far sentire la propria voce, **esigere che i governi attuino le misure e gli obiettivi** contenuti nell'accordo e incalzarli se dovessero insistere sul rinascimento del carbone, del petrolio e del gas, o ritardare il processo di de-carbonizzazione. I governi devono essere consapevoli che la protezione del clima e la trasformazione ecologica delle società sono solo possibili in **cooperazione con la società civile**.

[Lorenzo Ciccarese](#)

URL di origine (Salvata il 17/12/2015 - 23:14):

<http://www.qualenergia.it/articoli/20151212-l-accordo-sul-clima-un-disastro-o-un-successo-insperato>